

Martedì 25 ottobre 2011

Protovangelo di Giacomo: il testo nel contesto

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	2
2 Apocrifi, cioè “nascosti”	2
3 Dibattiti cristologici, alla ricerca della “verità”	2
3 Il fondamento della fede, questione cruciale.....	3
4 Nel fervore cristologico, una sete di salvezza	4
5 La via di Cristo e l’azione dello Spirito	4
6 Esperienze di Chiesa diversificate	5
7 Il “canone”: scelta maggioritaria con pretesa veritativa	5
8 Apocrifi: non “falsi”, ma “meno veri”	5
9 Protovangelo di Giacomo: a che domanda risponde il testo?	6
10 L’origine di Gesù, oggetto di “calunnie”	6
11 La testimonianza del <i>Contra Celsum</i>	7
12 Se Pantera torna alla ribalta	8
13 Contro gli attacchi, un testo “ultra” dell’apologetica	8

Riassunto

Un testo apocrifo, cioè “nascosto”. Il Protovangelo di Giacomo appartiene a quell’insieme di testi che la Chiesa ha con il tempo ha ritenuto inadatti o fuorvianti nel condurre all’incontro con Cristo. Una scelta che è frutto di un vivace dibattito tra le molteplici esperienze cristiane cresciute tra il II e IV secolo. Fondate su autorevoli tradizioni apostoliche e accomunate dalla presenza tangibile dello Spirito Santo, le Chiese appaiono divise da contrastanti visioni teologiche, che si confrontano in un processo dialettico, alla ricerca del vero volto di Cristo. Questione cruciale, in un contesto culturale permeato da una forte domanda di salvezza e che – a differenza di oggi – presuppone l’esistenza di una verità e di una profonda continuità tra parola e realtà. Ma il dibattito infuria anche nei confronti dei giudaismi non cristiani e del paganesimo, che cercano di screditare la novità offerta dalla via di Gesù, attaccandone il fondamento, cioè l’origine e la natura di Gesù stesso. Ne abbiamo un eco nel *Contra Celsum* di Origene, che attesta la presenza di tesi che vedono in Gesù non il figlio di Dio, ma di un soldato romano di nome Pantera, unitosi a Maria in una relazione adulterina, dissimulata poi dai cristiani con la “fandonia” della nascita miracolosa e verginale, presa a prestito dai coevi culti misterici. Il Protovangelo di Giacomo si colloca in questo dibattito come scaltra azione di propaganda, grazie a una narrazione che salvaguarda l’origine divina di Gesù col nobilitare al massimo anche quella della madre Maria. Maria appare lei stessa

frutto di un concepimento miracoloso, consegnata al Signore fin dalla nascita, vergine purissima al servizio del Tempio. Una vera “campionessa” della purezza e della verginità, che nessun avversario deve più azzardarsi a scalfire.

1 Introduzione

Diamo inizio a questo primo ciclo di Prendi e leggi di quest’anno. Ci sono tre i cicli tutti gli anni, e abbiamo qui alcuni veterani che non cedono, imperterriti, “rocciosi”... fino alla morte!

Quest’anno ho fatto la scelta di dedicare un’analisi esegetica, con lo stesso metodo che si adotta per i testi canonici, al Protovangelo di Giacomo. Un’operazione difficile, e molto esposta. Infatti i nostri testi canonici, pur difficili, sono vicini a noi, come mentalità acquisita e “masticata” dopo anni di immersione nella tradizione cristiana cattolica. Ma questi testi apocrifi sono spiazzanti. È un testo, questo, che è dedicato all’infanzia di Gesù e quella di Maria, con tratti per noi assolutamente inconsueti.

Ci sono varie edizioni di questo testo, disponibili al pubblico. Quella che userò è quella di padre Erbetta, uomo destralmente dotto (conosceva circa 20 lingue tra moderne e antiche), appartenente al nostro territorio. Ha pubblicato un’edizione in quattro volumi dei Vangeli apocrifi, estremamente documentata. È morto alcuni anni fa, nel silenzio, come purtroppo accade a personaggi di grande importanza, che si occupano pur con grandissima competenza di argomenti di nicchia. Vi fornirò copie del testo affinché possiamo lavorare tutti sulla stessa versione.

Sarebbe interessante leggere anche il Protovangelo di Matteo: vedremo se ne avremo il tempo.

2 Apocrifi, cioè “nascosti”

Prima di entrare nella presentazione letteraria di questo vangelo, faccio un’introduzione generale ai testi apocrifi, che ricalcherà forse quanto avevo detto qualche anno fa sul medesimo argomento.

Quando usiamo queste categorie letterarie, occorre conoscerne storia e implicazioni. Si parla di *vangeli apocrifi*. Il termine *vangelo* significa lieto annuncio, buona notizia, fin dalle origini dell’era cristiana. *Apocrifi* ha un significato che sembra smentire il concetto di “buona notizia”, come dire una buona notizia ma... un po’ falsificata! Ma all’inizio apocrifo significava “nascosto”, cioè non pubblico, riservato agli adepti di un gruppo – in senso positivo. Oppure – in senso negativo – tenuto nascosto, emarginato da coloro che appartengono ad altri gruppi, e non lo ritengono valido e degno di fede.

3 Dibattiti cristologici, alla ricerca della “verità”

Nei primi secoli del cristianesimo, in particolare dal II al IV, vediamo emergere nella cristianità un dibattito intorno alle cosiddette *eresie*. Si configurano cristologie tipiche delle diverse comunità cristiane, e quando queste si allontanano troppo da quelle delle altre comunità – specialmente le più importanti –, nasce il problema, che è un problema di correttezza dottrinale. Ecco quindi che i concili esaminano queste diverse posizioni. In particolare il concilio di Nicea, in cui si esamina la posizione di Ario, che introduce una visione del mistero del Cristo che si diffonde rapidamente perché appare più plausibile di quella che si è attestata presso le altre comunità.

È un processo di confronto che è animato dalla ricerca della verità, ma non solo. Sotto ci sono anche interessi materiali, perché le dottrine sono anche elementi di appoggio della volontà di potenza su altri gruppi. Quindi si tratta spesso di ricerca della verità mischiata con aspetti spuri. In nome della verità di Dio d'altra parte lungo la storia si è giunti anche a mettere a morte delle persone, e dire che questo è stato fatto veramente in nome della verità *sic et simpliciter* è arduo!

C'è comunque alla base di questo dibattito dottrinale una *forma mentis*, che è durata dall'antichità fino all'era moderna, e che vede una continuità diretta tra la parola e la realtà. Una continuità che è resistita alle critiche scettiche che nella storia hanno cercato di scindere il dire dalla sua presa con la realtà. Critiche che sono sempre state marginali rispetto alle correnti di pensiero dominanti. Ben diversamente da oggi, in cui la differenza tra percezione umana e realtà è un fatto ampiamente condiviso. Una volta la parola autorevole era ritenuta avere grande presa sulla realtà, al punto che la parola di Dio ha valenza pragmatica estrema, fa esistere le cose (sia la luce, e... luce fu!).

Pensate a una cultura in cui parola e realtà sono profondamente legate. Se allora di Gesù di Nazaret dico che è di figura angelica perché viene da Dio ma non ha impronta umana anche se mi appare come uomo, e non assume su di sé la mortalità e fragilità della materia umana, e c'è un altro che dice che invece Gesù, partorito da donna, ha assunto *in toto* la natura umana, ne vengono fuori immagini ben diverse di Gesù. E qui non siamo in un banchetto dove si parla in libertà e ognuno dice ciò che vuole, e il cibo che si mangia insieme è ciò che conta. Non si tratta di libere opinioni, ma di affermazioni sulla realtà, che vengono prese molto seriamente. Affermazioni che procedono da una trasmissione veritativa che affonda nella storia, nella tradizione in cui si è radicati. La tradizione è un primo fenomeno veritativo che è preso in considerazione. Nel nostro modello relativistico, ognuno si tiene la sua verità, che è un'opinione tra le tante. Ma allora c'era una battaglia molto forte, con la consapevolezza che la verità c'era, e occorre capire chi dei contendenti vede meglio questa verità, ragionando e confrontando le opinioni, con la certezza di fondo che il linguaggio umano è in grado di avere presa sulla realtà. Con la complicazione che Gesù è una figura ormai non presente fisicamente, affidata a una tradizione in parte scritta e in parte orale, che non puoi confrontare con una "intervista" a Gesù che permetta di capire chi ha ragione e chi ha torto. E non si tratta di capire qualcosa che ha poca importanza, ma si tratta di una cosa che ha importanza cruciale, al punto tale che alcuni giungono ad affermare che Gesù è un ciarlatano!, quel Gesù ai cui altri affidano ogni loro speranza.

3 Il fondamento della fede, questione cruciale

Nel dibattito, ogni gruppo mette in campo interessi che sono legati al senso delle cose che stanno facendo, al loro "scopo statutario". Se oggi la Chiesa vedesse messa in discussione l'esistenza storica di Gesù di Nazaret e che Gesù sia stato effettivamente ciò che diciamo che sia (risurrezione compresa), possiamo... chiudere baracca! Eppure oggi i sistemi religiosi non si preoccupano molto dell'originario, delle fonte, e si dice: "Bah!, andiamo avanti lo stesso!", badando agli aspetti economici, ad esempio, o al problema dei preti pedofili. Un problema che è grave, certamente, ma puoi superarlo formando nuovi preti che non hanno questo vizio. Ma se viene meno il fondamento, come fai!? Nei primi secoli, i problemi etici avevano assai meno rilevanza, rispetto a oggi, mentre il

primo posto era dato al problema del fondamento, con la consapevolezza che poi è da lì che scaturisce tutto il resto, l'impostazione della vita e la dimensione etica.

4 Nel fervore cristologico, una sete di salvezza

La sto prendendo molto larga, potrà sembrare. Ma è perché per capire questi testi occorre contestualizzarli nella la situazione in cui sono stati redatti. Se la preoccupazione per il fondamento era così forte, in quanto registrata in tutti questi dibattiti, significa anche che la domanda era forte, perché se non c'è la domanda è difficile suscitare un dibattito. La dimensione religiosa della domanda di salvezza scaturisce se ci sono certe condizioni, non è scontata, ci sono situazioni culturali in cui non emerge. Nell'uomo ci sono bisogni primi e secondi, bisogni e desideri. E più hai colmato questi bisogni, meno c'è domanda di salvezza. Oggi c'è più preoccupazione di salute – fisica e psichica – che non di salvezza, cioè di vita eterna.

Una cultura – come quella dei primi secolo cristiani – che è così preoccupata di questi temi cristologici ha evidentemente una forte domanda salvifica, una domanda che è tipica dei momenti di passaggio, di crisi, in cui i sistemi tradizionali non funzionano più. Oggi ad esempio si vanno affermando sette e gruppi che offrono prospettive di salvezza che appaiono a molti più soddisfacenti di ciò che offre la religiosità cristiana istituzionalizzata. È un fenomeno che era noto, nei primi secoli cristiani, anche alla realtà giudaica. Ed è in fondo ciò che avviene sempre alla religione che, istituzionalizzandosi, diviene “standard” e meno capace di rispondere ai bisogni soggettivi delle persone e dei piccoli gruppi. Bisogni che rimandano a una religiosità che deve essere sentita più vicina e intima che non quella proposta dall'istituzione. E nascono allora risposte a questi bisogni, come i riti misterici, che rispondono al bisogno salvifico, e propongono una visione mitica che ha un suo approccio veritativo alla realtà, a suo modo, con una percezione salvifica della realtà, che promette l'unione con il divino, in modi ben diversi dal tradizionale rito dell'offrire un animale come vittima da sacrificare a un Dio con gesti che non ti parlano ormai più al cuore. C'è quindi una domanda religiosa forte, una grande attesa che è l'unica che può spiegare una diffusione così repentina del cristianesimo in un'area così vasta.

5 La via di Cristo e l'azione dello Spirito

Quella offerta dal cristianesimo è una risposta credibile a un bisogno profondo, che riesce a interpretare questo bisogno presso tutte le fasce della popolazione, imponendosi come un messaggio innovativo capace di riformulare la definizione della persona stessa che incontra Gesù attraverso l'apostolo. La persona percepisce di trasformarsi. E non c'è niente di più convincente di ciò che riesce a provocare un cambiamento nelle persone. Come se un dentifricio promette di rendere bianchi i denti, lo provi e... funziona! Ancora di più vale per il Vangelo, che ti annuncia un cambiamento in meglio, salvifico, che ti libera. Il meccanismo è quello dell'apostolo che annuncia, di persone che provano ad accogliere questa proposta, e anche loro cambiano come è avvenuto per l'apostolo. Un cambiamento interiore che si traduce in un cambiamento negli atteggiamenti e nelle relazioni con gli altri. Ed è una cosa che va avanti alla grande, con questi convertiti che ne “contagiano” altri, con un dinamismo e un fiorire di conversioni che si capisce sfuggire al controllo, essere superiore alle capacità di controllo di coloro che ne divengono testimoni e annunciatori, e

coloro che in cui chi è si accosta alla via di Cristo percepiscono un incontro personale con Cristo e una trasformazione in sé. Si avverte così che in tutto ciò agisce qualcosa di più potente delle forze umane, ed è ciò che viene chiamato l'azione dello Spirito Santo.

6 Esperienze di Chiesa diversificate

Questo è quello che può accadere in Palestina. Ma ad Alessandria di Egitto la cosa ricade in modo diverso, rispondendo ad altro tipo di attese e di sensibilità ricettive. E anche lì si verifica il meccanismo di contagio prodigioso nelle fede, pur con differenze dottrinali rispetto a quanto accade in Palestina. Ma il fatto che la diffusione “funziona”, come sospinta dallo Spirito, superando gli sforzi umani dell'annuncio, rende i protagonisti convinti di essere pienamente in Cristo... E ognuno di questi gruppi per di più si riferisce a un certo apostolo del I secolo, e dice di appoggiarsi a testi di quell'epoca. Ogni gruppo quindi vanta elementi di autorevolezza rispetto agli altri gruppi. Con elementi testuali che spesso divergono molto nel presentare la figura di Cristo.

7 Il “canone”: scelta maggioritaria con pretesa veritativa

Questi sono problemi che nascono nel primo secolo e si affermano in modo decisivo a partire dal II secolo. Ed è in questo contesto che fiorisce la letteratura apocrifa, chiamata così a motivo di un'azione di “scarto”. Molti dei testi che nascono non sono stati riconosciuti autorevoli, e sono stati chiamati “apocrifi” perché tenuti ai margini della linea che si affermerà come fondamentale. I testi “canonici” sono invece tenuti come canali di accesso autorevoli alla fede in Cristo.

Quella che si è realizzata nella definizione del canone neotestamentario può essere definita un'operazione maggioritaria con pretesa veritativa. I testi canonici sono infatti approvati dalla maggioranza delle comunità, ed esse ritengono che questi testi maggiormente ti avvicinino alla verità di chi è Cristo.

8 Apocrifi: non “falsi”, ma “meno veri”

Vi è una tradizione orale, innanzitutto quella custodita a Roma – a cui tutti guardano –, e una tradizione scritta che sono in dialettica e armonia fra loro. E alcuni testi che non sono accolti nel canone si vedono non falsi *tout court*, ma “meno veri” dei canonici per restituirti il dato originario. Dico “meno veri”, perché molti testi apocrifi continuano a essere conservati e noti a livello popolare per secoli. E molte delle cose che si tramandano tradizionalmente ancora oggi su Gesù e sulla sua storia attingono proprio agli apocrifi. Come il fatto che i genitori di Maria si chiamino Gioacchino e Anna, e grandissima parte della raffigurazione pittorica dei Vangeli dell'infanzia si appoggia a un immaginario attinto ai Vangeli non canonici.

Occorre arrivare fino al Concilio di Trento per avere una *damnatio memoriae* in modo esplicito di questi testi, che vengono dimenticati. Dimenticati per secoli e poi “risuscitati” da pochissimo tempo. Prima del Concilio Vaticano II non si leggevano neanche i Vangeli canonici, figuratevi quelli apocrifi! È a partire da Dan Brown e dal suo Codice Da Vinci che questi testi sono diventati oggetto di attenzione da parte del pubblico. Ma anche gli esperti di Nuovo Testamento spesso non conoscono questi testi, perché si sono formati fondamentalmente sui testi canonici.

9 Protovangelo di Giacomo: a che domanda risponde il testo?

Quando leggiamo il testo del proto-Vangelo di Giacomo, devo sempre chiedermi: a che domanda risponde questo testo? Qual è la preoccupazione sul piano retorico cui il testo risponde?

Questi vangeli apocrifi dell'infanzia sono stati in genere considerati come racconti popolari, per il volgo, con scarsa elaborazione teologica, e quindi un po' deprezzati, dicendo che il testo teologico serio è quello dei Vangeli canonici, mentre qui abbiamo una mediazione volgare. Ma chi li conosce bene capisce che si tratta di testi che entrano a gamba tesa nei dibattiti teologici dell'epoca, animati dalla presenza di tesi spesso opposte, che per risponderci tra loro avevano bisogno di uno strumento "mediatico" forte, che sostenga con efficacia le tesi.

Anche noi oggi se dovessimo rispondere in un dibattito televisivo con Odifreddi che spara alla grande sulla Chiesa e sulla Bibbia, dovremmo trovare vie comunicative popolari, non abbarbicarci a filosofemi, che la gente stenta a comprendere. Noi stessi, che abbiamo studiato e siamo molto più colti del popolo dei primi secoli, abbiamo bisogno, per essere convinti fino in fondo di una tesi, di affermazioni che vanno oltre il razionale e affondano nell'affettivo, suscitando una fiducia che fa cessare altri interrogativi. Figuriamoci allora!

Allora si imparava nell'ascolto, con la modalità comunicativa orale, che doveva essere popolare. E per questo era importante che si assumesse un'istanza che viene dai testi più antichi, del I secolo, di tradizione apostolica e che passeranno nel canone, ma che sono complessi da capire e da leggere e hanno bisogno di una mediazione omiletica. I testi canonici contengono una cristologia alta, complessa, decisiva, narrazioni teologicamente dense che difficilmente si impongono a livello popolare. Infatti essi sono nati – è il mio punto di vista – in un contesto scribale molto sofisticato, con un'elaborazione di alto livello che necessita poi una mediazione efficace verso i destinatari. Di fronte a dibattiti che nascono nei confronti di gruppi avversi a queste prospettive e che affermano verità discordanti, c'è bisogno di un'operazione di propaganda che vada a ricostruire l'immagine tradizionale che si ha di Gesù. È come se oggi i vescovi scrivono un documento dal titolo "Educare alla vita buona del Vangelo", come faccio a "propinarlo" ai miei parrocchiani? Devo sminuzzarlo, proporlo in brevi citazioni nel bollettino parrocchiale, infarcendole di esempi e riflessioni pratiche e che riguardano la storia e la vita locale... Ne verrà fuori un testo di propaganda, che fa riferimento al testo principale che fa fede, di cui si vogliono veicolare le idee. Ma spesso questi testi di propaganda sono dei "bigini" che possono anche deformare il testo principale, tanto più se si è mossi, nell'azione di propaganda, dal bisogno di difendere una parte, che può portare ad esagerare i toni e a passare dalla parte del torto, malgrado l'intenzione di difendere la verità.

Cerchiamo allora di capire come questo testo cerca di dare una risposta credibile a una domanda sottesa. Leggendolo vedremo che si intuisce una crisi tra realtà giudaica e realtà cristiana nell'identità originaria di Gesù Cristo.

10 L'origine di Gesù, oggetto di "calunnie"

Da dove viene Gesù di Nazaret? Una domanda complessa, sulla quale si accende nel II secolo un dibattito serrato.

La cosa migliore per delegittimare una nuova religione – il cristianesimo – è andare a parlare delle origini per delegittimarle, per sradicare l'albero su cui l'altro ha costruito il suo teorema. Nel

Protovangelo di Giacomo si cerca di rispondere a una delegittimazione delle origini di Gesù, che per i denigratori non sarebbe derivante da una figliolanza divina e neppure dal rapporto amoroso casto tra un uomo e una donna, ma nientemeno che da un'unione adulterina o di prostituzione, in cui Maria sarebbe stata fecondata da un soldato romano – ed emerge il nome di tale Pantera, come vedremo – con il sospetto che il cristianesimo, per occultare tale origine ignominiosa, si sia inventato una nascita divina simile a quella di molti culti misterici dell'epoca.

Siamo in una situazione in cui c'è chi dice bianco e chi dice nero. I Vangeli canonici dicono che Gesù è venuto al mondo come tutti i bambini, dalla sua mamma, ma fecondata da Dio stesso. Altri invece dicono che è figlio di prostituzione con un soldato romano. Unico elemento comune è che c'è di mezzo una nascita “irregolare”, come lo è sia quella da una relazione illecita, sia una nascita verginale, che viene sospettata essere una forma di *sanatio* dell'altra possibilità, da occultare. Immaginatevi coloro che provengono dalla tradizione giudaica, che vedono questa affermazione come una bestemmia! Prendono queste cose come fandonie da confutare. Nascono quindi dispute tra ebrei e cristiani per confutare queste dicerie.

11 La testimonianza del *Contra Celsum*

Abbiamo questa disputa documentata nel *Contra Celsum* di Origene. Celso è un pagano di scuola medio-platonica che polemizza nei confronti del cristianesimo e cita come sua fonte un Giudeo che scredita le posizioni del cristianesimo, che si sta contrapponendo alla *forma mentis* romana. Celso è un pagano ma non estraneo alla mentalità religiosa, e confuta questi gruppi cristiani, che pretendono di avere la verità. E Origene si oppone a Celso, scrivendo il *Contra Celsum*, e grazie a questo testo capiamo ciò che Celso affermava. In particolare leggiamo che nel testo di Celso si parla di Gesù con affermazioni puerili, laddove egli afferma che Gesù si sia inventato di essere nato da una vergine e che è invece provato che la madre abbia commesso adulterio (ci riecheggiano in mente i testi dei Vangeli canonici, con le preoccupazioni di Giuseppe...); Maria avrebbe partorito in segreto e Giuseppe si sarebbe rifugiato in Egitto per trovare lavoro; là Gesù avrebbe imparato le magie note agli egiziani, tornando poi come mago in Israele. Norton Smith ha scritto un libro su Gesù come possibile mago invece che un Messia, appoggiando questa idea. Gesù quindi visto come un mago capace di attirare dietro di sé persone con le sue arti magiche. Origene torna a descrivere ciò che Celso afferma: la madre di Gesù fu cacciata dal falegname perché messa incinta da un soldato romano chiamato Pantera, e i cristiani hanno falsificato la storia raccontando un tipo di matrimonio non comune come menzogna per coprire la scomoda verità. Celso è collocato intorno al 175, e siamo proprio nel periodo in cui Ireneo di Lione scrive il *Contra haereses*. Siamo proprio negli anni in cui infuria il dibattito su questi temi. Ma Origene afferma che Celso mostra di ignorare la profezia di Isaia: ecco la vergine partorirà un figlio. Una cosa che a noi non appare come una prova, ma nella mentalità di allora il fatto che la Scrittura profetizza una cosa è importante. Ma sappiamo che il testo di Isaia non parla di una donna che non ha avuto rapporti, nel testo ebraico, a differenza di quello greco. E infatti Origene dibatte anche di questo argomento. C'è un grande dibattito, uno scontro esegetico che vede il più grande esegeta di allora, Origene, a questo Celso, autorevole personaggio dell'epoca, in cui il contendere è la nascita di Gesù. Lo stesso dibattito è registrato nelle fonti rabbiniche.

12 Se Pantera torna alla ribalta

James Tabor è uno studioso che ha portato avanti la costruzione della cosiddetta tomba della famiglia di Gesù, prodotta da Jacobovici. Nel suo libro sulla dinastia di Gesù egli elabora tutta una teoria che riprende la storia di Pantera, che secondo lui non sarebbe denigratoria, ma portatrice di una luce veritativa. Lui e altri autori hanno quindi riaffermato la validità della posizione di Celso. Pantera, secondo questi studiosi, sarebbe un nome romano allora comune. E si pretende di collegare il ritrovamento in Germania di una pietra tombale di un mercenario di nome Pantera, di Sidone. Forse mandato da Sidone in Siberia. Sidone è vicino a Sefforis e a Nazaret e potrebbe essere un ebreo (Abdès sarebbe il suo vero nome), portato nella zona di Francoforte e qui morto. La lapide è in un museo nei pressi di Francoforte, e Tabor la usa per ricostruire la storia a suo modo. Maria di Nazaret si sarebbe unita a questo soldato, rimanendo incinta con un figlio che non è quello poi accolto da Giuseppe, un figlio nato fuori dal matrimonio. E le Toledot Iesu di origine medioevale cercano di diffondere l'idea di Pantera come parente di Gesù. Come fa anche Epifanio, che dice che Gesù ha come nonno adottivo Giacomo, chiamato Pantera, dando posto a questo nome nell'ambito della parentela di Gesù. La questione è quindi intricata nell'antichità, e anche nell'oggi, in cui molti studiosi sono propensi a pensare che siano tradizioni con importanti elementi di verità, confutati dalla tradizione canonica che copre lo scandalo con elementi tipici della nascita degli dei.

13 Contro gli attacchi, un testo “ultrà” dell'apologetica

Il Protovangelo di Giacomo è un testo che si colloca in questa temperie, con l'intento di “strafare” nel mostrarti che la nascita miracolosa di Gesù e la verginità di Maria appaiono con totale evidenza, fino a giungere a toccare questa verginità con mano, a livello fisico, da parte della levatrice di Gesù.

È un vangelo con molte copie conservate, circa 150 solo in greco, e tradotto in varie lingue. E sono moltissime copie, segno che è un testo di propaganda. Certo, le sue copie non numerose come quelle del Vangelo di Matteo (su cui è costruito come falsa-riga fondamentale), ma il loro numero è comunque strepitoso!

Nel testo si lavora moltissimo sulla nascita di Gesù e sulle origini di Maria, anch'esse rivestite di aura miracolosa, come in un testo di propaganda teologica. Per nobilitare la nascita di Gesù e difenderne la purezza di origine e l'ascendenza divina, si va indietro di uno stadio, alla storia di sua madre, con Maria che viene narrata come consacrata al Signore fin da piccola, preparata da sempre per il Signore. Descritta come una vergine, che può entrare nella zona tra l'altare e il tempio, dove le altre donne non possono entrare. Allora Maria non vivrà più a Nazaret, ma a Gerusalemme. Si crea il personaggio, si mette in *pole position* la figura di Maria, come colei che è già destinata a questo. E così alla radice abbatti l'altro punto di vista – di Maria che ha una relazione extra-matrimoniale –, accreditando la figura di una ragazza purissima, tutta consegnata al tempio, che porta a dire chi ascolta il racconto: “Ma allora ‘sto soldato romano da dove è saltato fuori!?”